

TEMPO DI GUERRA

Nel lontano 1944, le mie mansioni erano quelle di giuntista di seconda categoria. Ricordo perfettamente quel giorno di Aprile: ero insieme con il mio caposquadra Cerulli Giuseppe e il giuntista Sebrecondi Duilio; ci trovavamo in Via di Grotta Rossa, situata in località Tomba di Nerone. Il mio caposquadra telefonò all'ufficio dal quale dipendevamo, per sapere l'ordine del lavoro da svolgere e il nostro assistente gli comunicò: « Uno, zero, zero », cioè un guasto da riparare con urgenza, in Via Ostiense. Il nostro assistente era il signor Ricci.

Noi eravamo allenati a questi tipi di spostamenti: andare da un punto all'altro della città, trascinando il carrettino a mano, cosa che oggi può sembrare inverosimile.

Iniziammo quel lungo viaggio attraverso la città, spingendo quel pesante e... dannato carrettino carico di roba; c'erano sopra otto elementi di scala romana, tutta l'attrezzatura e il materiale occorrente al nostro lavoro. Arrivati a destinazione, non facemmo in tempo neanche ad effettuare le prove preliminari per la ricerca del guasto che subito suonò l'allarme aereo: i bombardieri erano sopra di noi e sganciavano bombe. In un baleno successe un cataclisma: gridi, lamenti, una cosa indescribibile; vedemmo scene raccapriccianti, macerie, morti e feriti da tutte le parti.

Ci ritrovammo tutti e tre, terrorizzati, ma salvi. Rendendoci conto di quanto era accaduto, senza parlare, ci prodigammo a dare i primi aiuti alle persone ferite. Nel frattempo giunsero sul posto autoambulanze, militari, carabinieri; insieme ad essi soccorremmo i feriti, li caricammo sui furgoni della Croce Rossa, quindi, provvisoriamente, coprimmo i morti.

Era tornata, almeno apparentemente, la calma e noi ci dirigemmo verso la centrale telefonica di Ostiense che si trovava nella medesima strada; di nostra iniziativa ci mettemmo a cercare tra le macerie, recuperando così apparecchiature telefoniche e molto materiale riutilizzabile. Facemmo tutto ciò perché sapevamo che, in quei momenti così difficili, quel materiale era importante, doveva essere recuperato anche perché contribuiva a rendere possibile la nostra vita lavorativa, nostro pane quotidiano.

Concludendo il racconto di questo episodio della mia vita, mi viene spontaneo il desiderio di rivolgermi ai giovani lavoratori della S.I.P., le nuove leve, per aiutarli a capire la nostra generazione che si è trovata a vivere momenti di eccezionale gravità con mezzi inadeguati e a doverli affrontare con tanta forza d'animo e altrettanta prontezza e semplicità.

Oggi, grazie a Dio, non si deve più trascinare un diabolico carrettino a mano attraverso tutta la città: il Progresso prepara di continuo, soluzioni migliori. Per quanto riguarda la pace, speriamo che le esperienze del passato servano alle Nazioni che sono preposte alla sua tutela, per garantirci davvero che non ci sarà più una guerra mondiale come quella passata. (*Piero Capacci*)